

I primi 10 anni degli Instabili

ALBA

La compagnia della Carovana in festa con una mostra e un convegno

Il teatro come espressione, terapia, scoperta di sé, riabilitazione corporea per persone con disabilità. La compagnia teatrale degli *Instabili* dell'associazione di volontariato *La Carovana* ha festeggiato, il 5 settembre, i 10 anni di attività. L'associazione dal 1995 opera ad Alba a sostegno delle persone disabili e delle loro famiglie: nel 2005, per realizzare le finalità di animazione del tempo libero, su richiesta dei soci si è attivato un laboratorio teatrale e musicale. Spiega Stefania Borgogno, coordinatrice dell'iniziativa: «Nell'anno successivo per dare continuità all'esperienza è nata la compagnia *Gli Instabili*, che si avvale del contributo di volontari e di persone diversamente abili, con l'ausilio di professionisti del settore. Per festeggiare insieme a noi i dieci anni della compagnia vi invitiamo a visitare la mostra fotografica *Tutti giù dal palco* (nel Cortile della Maddalena), che rimarrà esposta fino al 12 settembre».

Le immagini sono del fotografo albese Enzo Massa, che dice: «Ho allestito un piccolo set, con luci appropriate, nello spazio dove avvengono le prove teatrali, chiedendo agli attori di assumere l'espressione emotiva che veniva loro più naturale. L'esperimento è riuscito, e servirà anche da corredo grafico al dvd *Io sto bene*, lungometraggio che vede protagonisti proprio i ragazzi della *Carovana*». Al convegno di festeggiamento dei dieci anni dell'associazione erano presenti an-



Immagine di Enzo Massa per Tutti giù dal palco.

che il regista Enrico Roveris di Monza e Alan Mauro Vai, della compagnia *Eidos teatro* di Torino. Due professionisti che hanno analizzato col pubblico la funzione del teatro nella società odierna. Ha spiegato Roveris: «In Italia il cosiddetto teatro sociale, in cui si lavora anche con le persone disabili, è in rapido sviluppo. La sua funzione terapeutica è latente e intrinseca: l'esercizio corporeo ed espressivo contiene elementi riabilitativi per l'intera comunità. È diverso dal teatro artistico, dove il fine è realizzare un prodotto definito a priori. Qui la sponta-

neità e il mettersi in gioco, l'interpretare tutte le parti di sé e del mondo, acquista una valenza trasformativa». L'attore Vai invece osserva: «Gli organismi umani sono fisiologicamente predisposti per opporsi alla caduta, lo dimostra la resistenza alla forza di gravità che altrimenti ci schiaccerebbe. Il teatro insegna proprio questo: il come rialzarsi, il come gestire la caduta perché essa è benedetta, necessaria alla conoscenza di se stessi. Questa è una delle funzioni primarie di quello che chiamiamo "teatro sociale"».

Matteo Viberti